

Novellino, LI

(Edizione G. Favati 1970)

Qui conta d'una Guasca come si richiamò allo re di Cipri

Era una Guasca in Cipri; un dì le fu fatta una grande onta¹, tale che non la potea² sofferire. Mossesi et andonne al re di Cipri e disse:

«Messer, a voi sono già fatti diecimilia³ disinori, et a me n'è fatto pur uno: priegovi che voi, che n'avete tanti sofferti, m'insegniate sofferire il mio uno».

Lo re si vergognò molto e cominciò a vendicare li suoi e a non volere più sofferire.

(Da edizione C. Segre 1959)

Variante 1: molta villania e onta

Variante 2: poteo

Variante 3: diecemila

Decameron

Giornata I, novella 9

(Edizione V. Branca 1976, da autografo Berlinese del 1370)

Il re di Cipri, da una donna di Guascogna trafitto, di cattivo valoroso diviene.

A Elissa restava l'ultimo comandamento della reina; la quale, senza aspettarlo, tutta festevole cominciò:

Giovani donne, spesse volte già addivenne che quello che varie riprensioni e molte pene date a alcuno non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte volte, per accidente non che ex proposito detta, l'ha operato. Il che assai bene appare nella novella raccontata dalla Lauretta, e io ancora con un'altra assai breve ve lo intendo dimostrare: perché, con ciò sia cosa che le buone sempre possan giovare, con attento animo son da ricogliere, chi che d'esse sia il dicitore.

Dico adunque che ne' tempi del primo re di Cipri, dopo il conquisto fatto della Terra Santa da Gottifré di Buglione, avvenne che una gentil donna di Guascogna in pellegrinaggio andò al Sepolcro, donde tornando, in Cipri arrivata, da alcuni scellerati uomini villanamente fu oltreggiata. Di che ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al re; ma detto le fu per alcuno che la fatica si perderebbe, per ciò che egli era di sì rimessa vita e da sì poco bene, che, non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà a lui fattene sosteneva, in tanto che chiunque aveva cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta o vergogna sfogava.

La qual cosa udendo la donna, disperata della vendetta a alcuna consolazione della sua noia propose di voler mordere la miseria del detto re; e andatasene piagnendo davanti a lui, disse: "Signor mio, io non vengo nella tua presenza per vendetta che io attenda della ingiuria che m'è stata fatta; ma in sodisfacimento di quella ti priego che tu m'insegni come tu sofferi quelle le quali io intendo che ti son fatte, acciò che, da te apparando, io possa pazientemente la mia comportare: la quale, sallo Idio, se io far lo potessi, volentieri te la donerei, poi così buono portatore ne se'."

Il re, infino allora stato tardo e pigro, quasi dal sonno si risvegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vendicò, rigidissimo persecutore divenne di ciascuno che contro allo onore della sua corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi.

Rifacimento in “stile più temperato e purgato” fatto da Paolo Beni in *Il Cavalcanti, ovvero la Difesa dell'Anticrusca* (Napoli 1614), e prima nell'abbozzo di *L'Anticrusca, parte IV* (ediz. Gino Casagrande, Firenze 1982), con titolo

Il re di Cipro con pungente motto da una gentildonna di Guascogna trafitto, di vile et iniquo divien animoso e giusto

(vedi pagina seguente)

Riscrittura ‘gergale’ di Aldo Busi (Milano 1993) con titolo

Il re di Cipro, per far vedere che è un uomo, diventa femminista

Già l'ultimo commandamento della Regina toccava ad Elisa, la qual perciò senz'aspettarlo, tutta festevole, così prese a ragionare. Giovani donne, egli avvien benespesso che una semplice parola, o pur' un breve motto, ancorché detto pùtosto improvvisamente che di proposito, adopri in alcuno quello che non han potuto operare molte riprensioni e varie pene. Il che assai chiaro si è potuto scorgere per la novella raccontata da Lauretta. Seben' anch'io intendo di mostrarvi brevemente l'istesso con un'altra; poiché non potendo novelle tali se non giovare, debbono da qualunque vengano dette, riceversi con attenzione. Dico dunque che ne' tempi d'un Re di Cipro, dopo il felice conquisto fatto di Terra Santa da Gottifredo Buglione, una gentildonna di Guascogna se n'andò pere[97 r.]grinando al Sepolero, di dove, dopo haver sodisfatto alla pietà e divotion sua, ritornando, fu in Cipro da alcuni scelerati villanamente oltraggiata nell'honore. Di che ella dolendosi senza trovar consolation' alcuna, si propose di farne lamento con l'istesso Re. Ma fu avvertita che perderebbe il tempo, avvengaché il Re era di animo così vile, e sì da poco, che non solamente non vendicava le ingiurie fatte altrui, ma sosteneva vituperosamente infiniti oltraggi fatti alla sua propria persona, intantoché qualhor' alcuno haveva col suo Re qualche disgusto, non dubitava di sfogarsi seco facendoli alcun' oltraggio. La donna inteso ciò, disperandosi della bramata vendetta, si deliberò per qualche consolatione del suo dolore morder' il Re di viltà et infingardagin tale. Dunque andata davanti al Re piangendo, Signor mio, diss'ella, io non son venuta al tuo cospetto per dimandarti vendetta dell'oltraggio da me ricevuto nel proprio honore da alcuni tuoi scelerati vassalli, ma ben' in luogo di castigo¹ e vendetta, pregoti ad insegnarmi in qual guisa tu sopporti l'ingiurie e gl'oltraggi, i quali, com' intendo, vengono anco fatti all'honor tuo et alla tua propria persona. Che così imparerò il modo da soffrir patientemente il mio dishonore, il quale (sallo Iddio) volentieri, potendo, ti donerei, poiché così buon portator ne sei. Il Re, il quale fin'allhora era stato tardo e pigro, quasi da profondo sonno risvegliandosi, agramente vendicò l'ingiuria fatta a costei, con divenir rigidissimo persecutore di qualunque da indi inanzi commettesse alcuna cosa contra l'honore della sua corona». Così dico potea formarsi, fuggendo gran parte delle offese da me notate, e spetialmente quelle che appartengono alla lingua et allo stile, ché dell'altre, per mutar' il meno che si poteva la novella, ne ho tralasciato parte. Siché neanche ha occasion [97 v.] la Crusca di tanto vantare' il *Decamerone*², con ardir di anteporlo di purità di lingua e

¹ Scrive prima *castigo*.

² Nota marginale: *car[te] 90*.